



RASSEGNA STAMPA
22 gennaio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

I nodi della politica

IL GOVERNO

Tempi stretti

Il premier dà priorità al patto di coalizione ma vuole sciogliere anche la questione squadra entro il 28

I nodi programmatici

Accordo vicino sui temi economici, più difficile quello sui diritti con l'Ncd

Programma, poi il rimpasto

Letta stringe con Renzi su fisco e lavoro, subito dopo il nodo del bis

Barbara Fiammeri

ROMA

«Adesso tocca a noi, basta aspettare». È questo l'input che arriva da Palazzo Chigi. Enrico Letta vuole chiudere entro il week end il patto di coalizione e il restyling della squadra di governo per presentarsi tra lunedì e martedì, prima della partenza per Bruxelles, davanti alle Camere. Se questo rinnovamento si tradurrà in un rimpasto o invece in un vero e proprio Letta bis lo deciderà subito dopo aver definito il programma. Anche perché non influente è la valutazione del Quirinale. In ogni caso Letta vuole ufficializzare «il nuovo inizio» con un passaggio parlamentare che si traduca in un voto di fiducia.

Pertutta la giornata di ieri il premier è rimasto chiuso dentro Palazzo Chigi. La riunione su Gioia Tauro così come l'incontro per evitare la riduzione delle detrazioni fiscali con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e quello dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, non gli hanno impedito di consultarsi con i suoi alleati di governo.

Il premier sa bene che il confronto sulla legge elettorale non è affatto concluso. Ma non era pensabile che il governo potesse

restare prigioniero del limbo in cui è stato costretto negli ultimi dieci giorni, in attesa che tutti i tasselli del complesso puzzle legge elettorale-riforme istituzionali trovassero il loro posto. E questo era chiaro anche ai suoi interlocutori, primo fra tutti il segretario del Pd Matteo Renzi. «Adesso possiamo dire che questa legislatura e questo governo non hanno più alibi», conferma Renzi, che chiede di approvare «rapidamente l'elenco di provvedimenti di "Impegno 2014"».

Per poter «correre» il premier ha però bisogno che tenga anzitutto l'architrave dell'esecutivo: il Pd. Letta certo non sottovaluta le divisioni interne al suo partito e proprio per questo ha tentato

inutilmente di dissuadere Gianni Cuperlo dal dimettersi dalla presidenza di Largo del Nazareno. Il timore del premier è che le tensioni interne alla maggioranza e ancor più quelle nel Pd possano riflettersi pesantemente sull'esecutivo. Di qui la decisione di rompere gli indugi sul contratto di coalizione, che si concentra anzitutto sui temi economici - dal lavoro al fisco e alla sburocrazizzazione - già anticipati nei titoli in occasione del suo discorso in Parlamen-

to l'11 dicembre. Molto più complessa, paradossalmente, è la se-

conda parte del patto, quella sui diritti: dallo ius soli alle unioni civili, su cui i distinguo all'interno della maggioranza, in particolare tra il Pd e il Ncd, sono marcati. Resta ancora in alto mare la soluzione sul rinnovo della squadra di governo che però Letta vuole chiudere in settimana. Un capitolo su cui il premier si confronterà con il capo dello Stato. Che il passaggio al Quirinale sia premessa al via libera per la nascita di un Letta bis sono in molti a crederlo.

Il Ncd di Alfano continua a spingere per il bis che viene visto con favore anche dai montiani di Sc. Renzi, a parole, non sembra molto interessato. «A Letta ho detto: per me fai te. Se vuoi chiedere una mano ce la chiedi ma da me non avrai mai una richiesta di uno strapuntino, di una poltrona o di un ministero», ha detto anche ieri. Il segretario del Pd vuole tenersi fuori dal dibattito sulle "poltrone". Una posizione che gli consente di mantenere quel distacco che, in vista della campagna elettorale per le europee, può rivelarsi utile ad arginare gli attacchi che arriveranno da Grillo e Berlusconi. Ma è proprio quello

che Alfano (e forse anche Letta) vorrebbero impedirgli. «Noi siamo per rilanciare l'azione dell'esecutivo attraverso un nuovo governo Letta. Non ne facciamo un problema di sedie e di poltrone, né alcuno lo ha fatto a noi». Sedie e poltrone però contano eccome. A ballare sono sempre gli stessi nomi: De Girolamo in primis (qualcuno dice che sarebbe pronta a dimettersi) ma anche Zanonato, Bray, Cancellieri e forse Quagliariello. In crescita viene invece dato l'unico ministro renziano: il titolare degli Affari regionali Graziano Delrio, che potrebbe ottenere o un rafforzamento delle deleghe, ad esempio inglobando le attuali competenze del dicastero della Coesione territoriale che peraltro è quello che risponde dei fondi comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cardini di Impegno 2014

RIFORME

Tra le priorità del Governo spiccano la riduzione del numero dei parlamentari, l'abolizione delle province dalla Costituzione, la fine del bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V per riequilibrare i rapporti tra Stato e amministrazioni locali e una legge elettorale che eviti la dispersione e dia ai cittadini la possibilità di scegliere

ECONOMIA

Cinque gli obiettivi di Impegno 2014: continuare a far scendere insieme debito, deficit, spese e tasse; raggiungere la crescita dell'1% nel 2014 e del 2% nel 2015; rilanciare gli investimenti pubblici; aggiornare le politiche di competitività a sostegno delle Pmi; creare un clima più favorevole agli investimenti attraverso il piano «Destinazione Italia»

SVILUPPO

Per le imprese, la riduzione del costo del lavoro, credito d'imposta per la ricerca, riduzione del prezzo dell'energia. Per i giovani, il rilancio di università e ricerca e il riordino della scuola. Altri interventi riguarderanno il rilancio del turismo e la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Infine, un piano di dismissioni da 10-12 miliardi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per migliorare la pubblica amministrazione in modo che non diventi più un ostacolo per cittadini e imprese il primo intervento riguarda la revisione della spesa. In secondo luogo, azioni per far sì che l'amministrazione paghi ogni ritardo per colpa propria. Inoltre, semplificazioni che passino attraverso i risultati e la valutazione delle politiche

IL DUELLO SUI MINISTRI

Ncd e Sc spingono per un «bis» che includa i renziani, il segretario vuole tenersi fuori dal dibattito sulle poltrone. Delrio in «crescita»



Rimpasto di governo

● L'origine gergale del termine non gli ha impedito di entrare anche nei manuali di diritto costituzionale. S'intende con esso un cambiamento della compagine di governo per superare una fase di crisi politica senza arrivare alle dimissioni dell'intero gabinetto o alla vera propria crisi parlamentare. La pratica dei rimpasti non è regolata formalmente. I ministri uscenti si dimettono davanti al capo dello Stato dopo un'intesa con il presidente del Consiglio e lo stesso presidente della Repubblica vaglia con il premier le candidature dei successori prima del loro giuramento sulla Costituzione



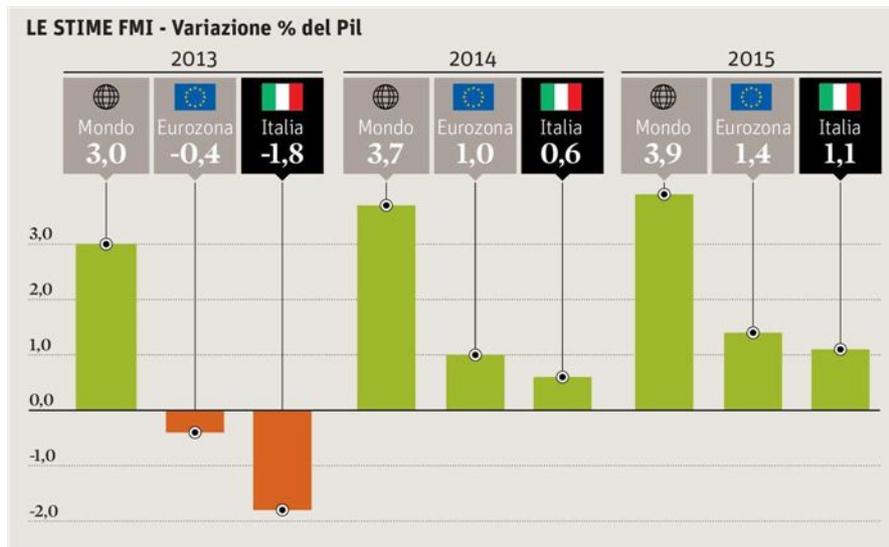
Peso: 31%

«LA BCE INTERVENGA ANCORA»

Fmi: crescita debole in Italia e Sud Europa

La ripresa globale accelera, secondo l'ultimo outlook del Fondo monetario, ma con vari elementi di fragilità soprattutto in Europa del Sud e Italia, dove la crescita rimane «modesta». Per questo l'Fmi invita la Bce a «misure aggiuntive» per rilanciare l'economia.

Riccardo Sorrentino > pagina 14



Le previsioni. Secondo il Fondo la Bce deve valutare misure aggiuntive tra cui l'offerta di liquidità

Fmi: ripresa globale fragile

In Italia la crescita sarà dello 0,6 nel 2014 e dell'1,1% nel 2015

Riccardo Sorrentino

Il punto debole è proprio, qui, sulle sponde del Mediterraneo. Il Fondo monetario internazionale non lascia dubbi: l'economia crescerà ovunque ma «l'Europa del Sud - ha spiegato il capoeconomista Olivier Blanchard - continua a essere la parte più preoccupante dell'economia globale». Al punto che, di nuovo, l'Fmi invita la Banca centrale europea a intervenire ancora.

Le nuove previsioni del Fondo - un aggiornamento di quelle di ottobre - continuano a indicare una ripresa globale non

brillante, ma comunque ad ampio spettro. Per quel che valgono le previsioni - presuppongo per esempio, cambi reali effettivi invariati... - un +3,7% globale per il 2014 e un +3,9% per il 2015, in buona sostanza confermati, sono comunque un ritmo più rapido di quello dei due anni precedenti. A fare la differenza sono soprattutto i paesi avanzati, a cominciare dagli Stati Uniti (+2,8% e 3,0%) e dalla Gran Bretagna (+2,4% e +2,2%, con forti correzioni al rialzo rispetto a ottobre).

Eurolandia invece resta lenta: il Fondo indica un +1% nel

2014 e +1,4% nel 2015. I numeri segnano comunque una svolta, rispetto ai segni meno registrati nel 2012 e nel 2013, ma l'area resta piuttosto sottotono. Anche la Germania non riuscirà a



Peso: 1-6%, 14-25%

far meglio dell'1,6% quest'anno e dell'1,4% l'anno prossimo e la Francia passerà dallo 0,9% all'1,5 per cento. La struttura di fondo su cui è stata costruita Euro-landia - in sostanza i criteri del Trattato di Maastricht - presuppone una crescita reale media del 2,5%...

Il vero nodo è però l'Europa del Sud. Anche qui in realtà le prospettive migliorano: per l'Italia l'Fmi indica un +0,6% e un +1,1% per i due anni, per la Spagna corregge con decisione le proiezioni portandole al +0,6% e al +0,8%. In quest'area del Vecchio continente «prevediamo una crescita positiva per il 2014 ma questa crescita - ha avvertito Blanchard - è fragile. Le esportazioni sono forti, ma la domanda interna langue e soffre per l'interazione tra debole attività, deboli banche, deboli aziende, e la necessità del consolidamento fiscale». Sono queste interazioni che vanno interrotte, in modo da sostenere sia la domanda interna che

quella estera.

Qualcosa dovrà fare anche la Banca centrale europea. Tutta Euro-landia, e non solo l'area meridionale, deve affrontare il rischio di deflazione, quantificato nel 10-20%, ma anche la realtà di un'inflazione molto bassa. «Più basso è il tasso di inflazione - ha aggiunto Blanchard - e, a fortiori, più alto il tasso di deflazione, maggiore è il pericolo per la ripresa dell'area euro». La Bce, spiega allora l'Fmi, dovrà «valutare misure addizionali», tra cui «l'offerta di liquidità a più lungo termine» e «prestiti mirati», per «rafforzare la domanda e ridurre la frammentazione finanziaria». Occorre inoltre risanare le banche per «migliorare il clima, far rivivere il credito, e per tagliare il nesso tra titoli di Stato e banche».

Anche la Federal Reserve e le altre banche centrali dei paesi avanzati dovranno però fare attenzione. È vero le economie ricche vanno più veloci ma «sa-

rà importante evitare un ritiro prematuro della politica monetaria espansiva, anche negli Stati Uniti, dal momento che gli *output gap* (la distanza tra la crescita effettiva e quella potenziale, *Ndr*) sono ancora ampi mentre l'inflazione è ampia e il consolidamento fiscale continua». Occorre una crescita maggiore, spiega il Fondo, per riparare i bilanci e ridurre i rischi ereditati dalla recessione. L'inflazione, del resto, non preoccupa: è prevista per l'insieme dei paesi avanzati all'1,7%-1,8%, mentre i tassi sui depositi a tre mesi sono indicati allo 0,4-0,6% sul dollaro Uniti e allo 0,3-0,5% sull'euro.

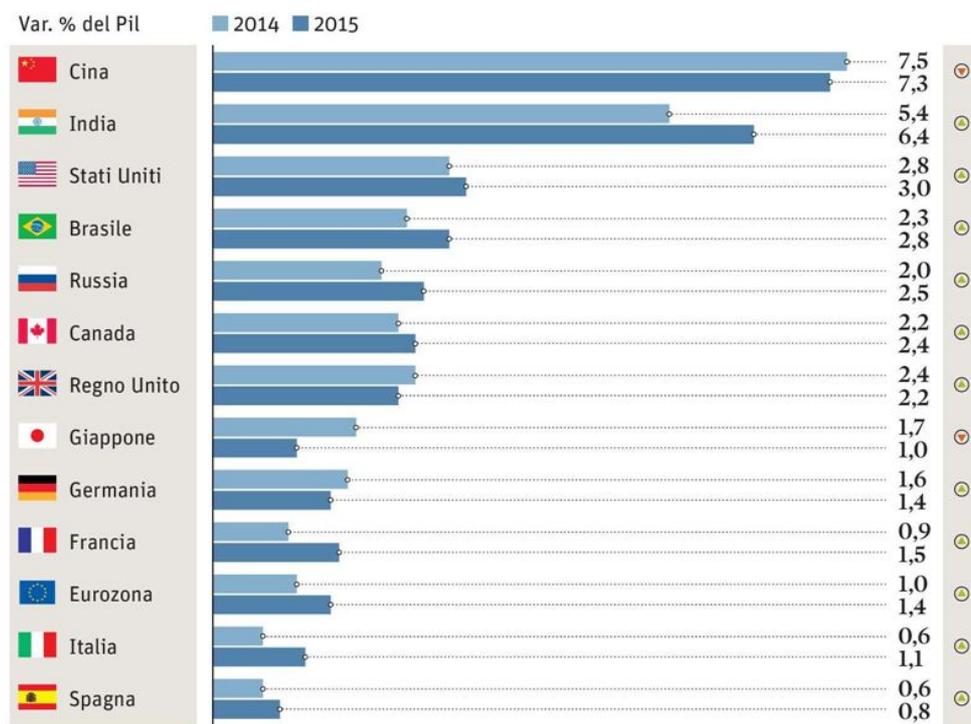
A inquietare l'Fmi sono anche le possibili ricadute di una stretta monetaria nelle economie ricche sui paesi Emergenti. Qui la crescita resta relativamente robusta (+5,1% e +5,4% nei due anni), ma la riduzione degli acquisti di titoli da parte della Fed (il tapering) potrebbe causare «volatilità sui mercati

finanziari e sui flussi di capitale». Deflussi di fondi e cambiamenti nei portafogli sono «verosimili», e generano rischi per le economie che hanno debolezze interne e deficit nei conti con l'estero. Saranno necessari aggiustamenti dei cambi, o - in presenza di cambi fissi o "governati" - politiche monetarie rigorose, più controlli e più regole. Alla Cina, in più, il Fondo raccomanda di bilanciare la domanda domestica a favore dei consumi per evitare i rischi legati a eccessivi investimenti.

DUE VELOCITÀ

Il Sud di Euro-landia rimane l'anello debole per il rilancio dell'economia mentre accelerano gli Stati Uniti

L'outlook del Fondo



Fonte: Fondo monetario internazionale



Peso: 1-6%, 14-25%

GIURISPRUDENZA & RECESSIONE

Non paghi l'Iva? Se è per necessità secondo la Cassazione non c'è reato

Il contribuente che non paga l'Iva perché è in crisi economica può essere assolto dal reato di omesso versamento. A patto, però, che dimostri che il mancato pagamento dipenda davvero dall'impossibilità incolpevole di effettuarlo. Una prova difficile ma che, per la Cassazione che rilancia un principio fatto valere lo scorso anno, potrebbe salvare il contribuente dalle sanzioni penali.

Antonio Iorio ► pagina 19

Reati tributari. La Cassazione conferma che la crisi di liquidità del contribuente può escludere le sanzioni penali

Iva non versata, la Corte «apre»

Occorre però dimostrare rigorosamente che l'insolvenza era inevitabile

Antonio Iorio

Le indicazioni concrete sul momento di crisi economica in cui versa il contribuente e la conseguente dimostrazione che il mancato pagamento sia dipeso realmente dall'impossibilità incolpevole di effettuarlo possono escludere il reato di **omesso versamento Iva**. È uno degli interessanti spunti che sembrano emergere dalla sentenza 2614/2014 depositata ieri della Cassazione, terza sezione penale.

La vicenda su cui la Corte si è pronunciata è abbastanza comune: l'amministratore di una società veniva denunciato per aver omesso il versamento Iva alla prevista scadenza, per importi superiori a 50.000 euro. Si difendeva invocando il momento di particolare crisi. Il procedimento si concludeva con la condanna, confermata in appello.

I giudici di merito, a fronte dell'eccezione mossa dall'imputato sull'impossibilità di far fronte ai versamenti e quindi di assenza dell'elemento soggettivo, rilevavano che la difficoltà di pagare non aveva alcun pregio: il soggetto passivo dell'imposta ha solo l'obbligo di versare l'Iva che, di conseguenza, era stata

utilizzata per fini diversi

Nel ricorso per cassazione la difesa riproponeva la mancanza dell'elemento soggettivo del reato e, più in particolare, l'assenza del fine di evadere le imposte, trattandosi di società che svolgeva attività ben definite ma purtroppo in un momento di crisi economica.

La Corte, pur respingendo il ricorso, ha effettuato un'attenta disamina della pronuncia delle Sezioni unite penali sul punto (sent. 37424/2013), giungendo a conclusioni che appaiono interessanti. In quest'ultima sentenza, partendo dal presupposto che l'Iva viene riscossa una volta emessa la fattura (il che in realtà non è sempre vero) e sussiste quindi un obbligo di "accantonamento" da parte del contribuente per eseguire il successivo versamento, aveva ritenuto integrato il reato anche in presenza di crisi di liquidità.

Di conseguenza, sia parte della dottrina sia della giurisprudenza ha escluso qualsivoglia causa di esclusione del reato anche in presenza di crisi di liquidità dell'imprenditore.

In verità le Sezioni unite, pur nella loro rigorosa interpretazione, sembravano offrire una mini-

ma apertura al contribuente che dimostri, oltre alla citata crisi di liquidità anche che l'omesso versamento non fosse dipeso da scelta dell'imprenditore (circostanza per nulla semplice).

Ora la sentenza della Suprema corte sembra proprio avallare tale interpretazione. Ed infatti pur escludendo, nella specie, l'invocata crisi economica da parte dell'imputato - e quindi respingendo il suo ricorso -, i giudici di legittimità, in base alla pronuncia delle Sezioni unite espressamente citata, hanno ritenuto che la deduzione riguardante la crisi economica fosse stata generica e in fatto non recava, in particolare, indicazioni specifiche né atte a ravvisare una reale impossibilità incolpevole dell'adempimento tributario del versamento.

Da ciò dovrebbe conseguire che, ove tali elementi fossero stati puntualmente provati, il contribuente non avrebbe risposto dell'illecito penale contestato.

In concreto, probabilmente



Peso: 1-2%, 19-23%

occorrerebbe dimostrare che il contribuente non sia venuto meno, in tutto o in parte, al dovere di accantonamento dell'imposta precedentemente incassata richiesto dalle Sezioni unite. Si dovrebbe quindi provare, innanzitutto, che l'incasso dell'Iva non è automatico rispetto all'emissione del documento fiscale e quindi che l'omesso versamento sia conse-

guenza (in tutto o in parte) di tali mancati incassi.

Va da sé che una modifica normativa, che tenga conto del particolare momento economico ed in linea con la delega fiscale che pare escludere la rilevanza penale delle condotte non fraudolente, appare non più differibile.

MASSIMA



Per la commissione del reato, basta, dunque, la coscienza e volontà di non versare all'Erario le ritenute effettuate nel periodo considerato. Tale coscienza e volontà deve investire anche la soglia di Euro cinquantamila, che è un elemento costitutivo del fatto, contribuendo a definirne il disvalore. La prova del dolo è insita in genere nella presentazione della dichiarazione annuale, dalla quale emerge quanto è dovuto a titolo di imposta, e che deve, quindi, essere saldato o almeno contenuto non oltre la soglia di Euro cinquantamila, entro il termine lungo previsto. Il debito verso il fisco relativo ai versamenti IVA è collegato al compimento delle

operazioni imponibili. Ogni qualvolta il soggetto d'imposta effettua tali operazioni riscuote già (dall'acquirente del bene o del servizio) l'IVA dovuta e deve, quindi, tenerla accantonata per l'Erario... Non può, quindi, essere invocata, per escludere la colpevolezza, la crisi di liquidità del soggetto attivo al momento della scadenza del termine lungo, ove non si dimostri che la stessa non dipenda dalla scelta (protrattasi, in sede di prima applicazione della norma, nella seconda metà del 2006) di non far debitamente fronte alla esigenza predetta (per l'esclusione del rilievo scriminante di impreviste difficoltà economiche in sé considerate v., in riferimento alla parallela norma dell'art. 10-bis, Sez. 3, n. 10120 del 01/12/2010, dep. 2011, Provenziale).

LA VIA D'USCITA

Il contribuente potrebbe fornire la prova di non avere a sua volta incassato in tutto o in parte l'imposta che non «gira» all'Erario

La prima pronuncia



Venerdì 13 settembre 2013, Il Sole 24 Ore dava notizia della sentenza n. 37424/2013, con la

quale le Sezioni unite della Cassazione per la prima volta lasciavano spazio al principio secondo cui la crisi di liquidità di un contribuente può consentire di escludere le sanzioni penali. Restano le sanzioni di natura fiscale. Nei mesi successivi, molta giurisprudenza di merito ha sviluppato il concetto ed è anche stata sollevata una questione di legittimità costituzionale della norma che prevede sanzioni penali



Peso: 1-2%, 19-23%

FISCO Il ministero dell'Economia archivia le decurtazioni previste dalla legge di stabilità

Detrazioni, stop ai tagli Riforma con la «delega»

Dalla spending review i 500 milioni di copertura

Il governo ha deciso di non ridurre le detrazioni Irpef che sarebbero dovute scattare a fine mese e ha rinviato le modifiche alla delega fiscale. I 500 milioni necessari per la copertura dovranno arrivare dalla spending review. **Servizi** ▶ pagine 2 e 3

La riforma del Fisco
TASSE E SEMPLIFICAZIONI

Corsia preferenziale
I capigruppo a Palazzo Madama pronti a inserire il testo nel calendario dell'Aula

In lista d'attesa
Continua il confronto per trovare una soluzione sui fondi all'estero

Delega fiscale, nuovo stop

Stallo sugli emendamenti in materia di giochi - Ok previsto per oggi

Marco Mobili
ROMA

Per la delega fiscale arriva un nuovo rinvio "tecnico". La tanto attesa approvazione della Commissione Finanze del Senato slitta, se va bene, almeno di un giorno. A frenare la volontà dei senatori e del Governo di spedire il Ddl all'esame dell'Aula quanto prima è stata ancora una volta la Commissione Bilancio di Palazzo Madama che dovrà esprimersi sul nuovo testo del capitolo sulla riforma dei giochi e in particolare sul finanziamento del fondo anti-ludopatie e sull'ippica. La settimana scorsa, infatti, la Commissione Bilancio aveva bocciato i riferimenti al fondo anti-ludopatie e all'ippica per mancanza di copertura e, davanti all'articolo 81 della Costituzione sventolato dalla Bilancio, il Governo è corso ai ripari per non stravolgere un capitolo della delega faticosamente ricostruito nel corso dell'esame alla Camera.

I provvedimenti anti-ludopatia,

come hanno spiegato al termine dei brevi lavori di ieri il relatore e presidente della Commissione Finanze Mauro Maria Marino (Pd), nonché il rappresentante del governo, il viceministro all'Economia Luigi Casero, saranno finanziati con gli incassi provenienti dallo stesso comparto dei giochi, modificando l'attuale disciplina fiscale nel percorso di attuazione della delega stessa. Anche il settore ippico dovrà trovare al suo interno le risorse necessarie a finanziare i propri organismi. Gli emendamenti concordati tornano ora alla Ragioneria dello Stato per la «bollinatura» e alla commissione Bilancio per il parere definitivo. Acquisiti i pareri, entro la stessa giornata (si spera di oggi) la commissione Finanze dovrebbe votare il mandato ai relatori per portare il provvedimento in Aula.

In questo senso i capigruppo del Senato sarebbero pronti a inserire nel calendario, più che affollato di decreti legge (milleproroghe, finanziamento ai

partiti e "salva-Roma bis" per citare i principali), dell'Aula di Palazzo Madama la discussione generale con la valutazione degli ultimi emendamenti su cui il dibattito è ancora aperto e presentati la scorsa settimana da Pd e Sc sull'abuso del diritto e il personale delle società di riscossione.

Due temi, anche questi, bocciati dalla Commissione Bilancio e, soprattutto per l'abuso del diritto, anche dal Governo. Sull'abuso del diritto la modifica proposta prevede l'esclusione dall'accertamento per il consulente o l'intermediario che non parteci-



Peso: 1-6%,2-37%

pa all'operazione elusiva contestata dal Fisco. Mentre sulla riscossione la proposta emendativa vuole estendere le tutele oggi applicate ai dipendenti di Equitalia anche al personale delle società della riscossione rimaste fuori dall'ombrello pubblico. Su tutte e due le modifiche la strada per superare l'impasse e velocizzare anche i lavori dell'Aula potrebbe essere quella di trasformare i due emendamenti in ordini del giorno che impegnino il Governo nell'attuazione della delega.

Solo dopo il via libera dell'Aula del Senato la delega potrà, dunque, tornare alla Camera per l'ap-

provazione definitiva. E su questo lo stesso presidente della Commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone (Fi), sarebbe già pronto a chiedere alla presidenza della Camera e ai gruppi politici l'esame in sede legislativa. In questo modo, dopo 27 mesi di esame parlamentare trascorsi sulla "delega Monti" e ora sul ddl firmato da Letta, il testo semplicemente ritoccato dal Senato potrà essere approvato quasi in tempo reale senza passare ancora una volta per il voto dell'Aula di Montecitorio.

LA PAROLA CHIAVE

Abuso del diritto

IN AULA

Quando il testo arriverà in assemblea si potrebbe riaprire il confronto su abuso del diritto e riscossione locale

I punti principali della delega

● Con l'abuso del diritto il vantaggio fiscale ottenuto non è considerato legittimo dall'ordinamento. In questo caso al contribuente viene contestato di andare oltre la linea di quanto è possibile ottenere con l'applicazione lecita delle disposizioni fiscali. L'abuso del diritto determina la contestazione dell'evasione fiscale. La scelta di utilizzare questa categoria giuridica in materia fiscale ha determinato molte contestazioni. Da qui la possibilità di intervento della delega fiscale per cercare di disciplinare in maniera più chiara l'istituto che resta, in gran parte, figlio dell'elaborazione giurisprudenziale

1 RIFORMA DEL CATASTO

Nella delega trova spazio in primo luogo la riforma del catasto, che prevede di determinare il valore catastale degli immobili non più sul numero di vani, come accade oggi, ma sui metri quadrati e di determinare il valore stesso, sulla base di un algoritmo che tenga conto del mercato. Stesso procedimento per la rendita, che sarà legata agli affitti

2 ABUSO DEL DIRITTO

Il disegno di legge delega detta poi i criteri per introdurre una disciplina specifica sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta». Una specificazione molto attesa dagli operatori e dall'agenzia delle Entrate, che dovrebbe deflazionare il contenzioso

4 ADEMPIMENTI PIU' SEMPLICI

Tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio sono tra gli obiettivi principali. Per favorire l'emersione di base imponibile si prescrive, per esempio, il potenziamento della fatturazione elettronica a fronte di una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti

5 REVISIONE DEL REDDITO D'IMPRESA

La delega prevede una corposa revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e di imposte indirette e in materia di giochi pubblici



3 LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

La delega fiscale rafforza la lotta all'evasione (con i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale. Le maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione e all'erosione fiscale dovranno essere esclusivamente attribuite al Fondo per la riduzione della pressione fiscale

6 NUOVE REGOLE PER L'ONERE DELLA PROVA

Sulla spinosa questione dell'onere della prova, la delega stabilisce anche che il contribuente potrà provare l'esistenza di valide ragioni extrasfiscali che giustificano l'operazione considerata elusiva, come per esempio «le esigenze di natura organizzativa che determinano un miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda»



Peso: 1-6%,2-37%

Giovannini: su base volontaria, contributi da Stato, lavoratori e imprese - «Non cambia la Fornero» Anticipo della pensione anche nelle Pmi

Davide Colombo
ROMA.

Il "prestito pensionistico" cui sta lavorando il Governo per favorire, su base volontaria, la transizione dal lavoro alla pensione di determinate categorie di dipendenti e imprese non prevede alcuna modifica delle regole Fornero. Si tratta invece di uno strumento aggiuntivo, che punta ad allargare anche agli addetti di aziende minori la possibilità di raggiungere la pensione con un sostegno economico transitorio che poi, però, verrebbe restituito con gradualità dopo il pensionamento. A contribuire sarebbero lo Stato, i lavoratori e le imprese.

Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha voluto precisare in una nota il senso delle dichiarazioni rilanciate dalle agenzie di stampa a margine della conferenza Inail sul bando incentivi ISI 2013 (307 milioni a fondo perduto per investimenti su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro). Nessun ritocco ai requisiti previdenziali introdotti con il decreto "Salva Italia" del 2011. Semmai un'aggiunta, come Giovannini aveva anti-

pato al nostro giornale in un'intervista dello scorso agosto. Uno strumento che s'ispira a quanto previsto per le grandi imprese con addetti in esubero dall'articolo 4 della legge 92/2012 ma che va ben oltre.

L'idea cui lavorano i tecnici è garantire un reddito transitorio fino al pensionamento per lavoratori che abbiano 2-3 anni ancora da maturare per raggiungere il requisito anagrafico per vecchiaia o anzianità e almeno 35 o 36 anni di contributi già versati; ovvero un montante contributivo capace di garantire un futuro assegno Inps pari a 1,7-2 volte il minimo. Per questa fascia di addetti, resa particolarmente vulnerabile dalle riforme che hanno innalzato l'età di pensionamento e impostato una riduzione graduale delle coperture degli ammortizzatori sociali (si pensi all'Aspi ma anche alla stretta annunciata sul sistema delle deroghe) il "prestito pensionistico" garantirebbe una via di uscita sicura.

La presentazione ufficiale del nuovo strumento non sembra tuttavia dietro l'ango-

lo. Tra i vari "dettagli" da mettere a punto il più delicato resta quello delle coperture: anche se l'assegno ponte verrebbe poi rimborsato nei primi 15-20 anni di pensionamento con una trattenuta Inps, il primo flusso di cassa avrebbe un impatto sui saldi ancora tutto da quantificare: «Siamo lavorando con il Tesoro per una proposta robusta sul piano finanziario e giuridico da presentare alle parti sociali» s'è limitato a dire ieri il ministro.

Nelle ultime settimane le analisi si sono concentrate sulle platee potenziali e le dinamiche di spesa aggiuntiva. E la buona notizia è che siamo molto al di sotto delle cifre necessarie per introdurre forme di flessibilità previste in diversi ddl presentati in Parlamento e che, invece, modificherebbero la riforma Fornero. I lavoratori interessati e che rispettino i paletti assicurativi e anagrafici (ancora oggetto di valutazione), potrebbero anche contare su un sostegno, sempre volontario, da parte dei datori di lavoro per finanziare parte del rimborso dovuto, un canale quest'ultimo da utilizzare soprattutto in casi di crisi

ed esuberi dichiarati. Ma le convenienze reciproche potrebbero verificarsi anche in settori produttivi particolari, caratterizzati da trasformazioni indotte dall'innovazione tecnologica, dove pure il nuovo meccanismo di uscita potrebbe essere sostenuto in parte anche dai datori di lavoro.

Ieri alle dichiarazioni di Giovannini sono seguite reazioni positive da parte dei sindacati maggiori che, pur con valutazioni diverse (la Cgil chiede di cambiare le regole), hanno chiesto di passare al più presto dalle parole ai fatti e aprire il confronto. Diverse le reazioni politiche. Sacconi (Ndc) e Polverini (Fi) chiedono di cambiare l'ultima riforma, Damiano (Pd) aspetta «una proposta che eviti il formarsi di nuovi esodati». Favorevole al "prestito pensionistico" s'è detta anche l'ex ministro Elsa Fornero.

PRESTITO DA RESTITUIRE

Un assegno mensile da rimborsare con gradualità per l'uscita di lavoratori con 35 anni di versamenti e 1 o 2 anni dall'età di pensione

LO STRUMENTO

Prestito pensionistico

Il ministero del Lavoro sta studiando con l'Economia, l'Inps e l'Istat un prestito pensionistico volontario da riconoscere a lavoratori con almeno 35 anni di contributi e 1 o 2 anni da maturare per ottenere i requisiti anagrafici per la vecchiaia o l'anzianità. Tra i paletti (ancora oggetto di analisi e simulazioni diverse) anche un montante contributivo già

cumulato e sufficiente da garantire una pensione Inps pari almeno a 1,7/2 volte il minimo.

A finanziare questo "assegno di transizione" dal lavoro alla pensione contribuirebbero Stato, imprese e lavoratori; questi ultimi con una restituzione graduale del prestito tramite un prelievo automatico Inps sulla pensione finale per un certo periodo di tempo



«Strumento in più per piccole imprese». Il ministro Enrico Giovannini



Peso: 19%

Bloccati gli ammortizzatori in deroga - Ue: il salario non basta al 12% degli occupati italiani

Cassa, 11 Regioni senza fondi

Giovannini: pensione in anticipo nelle Pmi, non cambia riforma Fornero

■ Cig in deroga, sono solo nove le Regioni che stanno continuando ad autorizzare gli ammortizzatori in deroga relativi al 2013. Nelle restanti undici Regioni, le autorizzazioni sono bloccate per esaurimento dei fondi. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: il "prestito pensionistico" per favorire, su base volontaria, la transizione dal lavoro alla pensione di determinate categorie di dipendenti e imprese, non prevede modifiche

delle regole Fornero. Secondo la Ue, intanto, in Italia oltre il 12% degli occupati non riesce a vivere del proprio stipendio.

Servizi ► pagina 5

Le vie della ripresa

LAVORO E PREVIDENZA

Centro-nord in affanno

Le Regioni in maggiore difficoltà sono Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Abruzzo

Decreto deroghe

I sindacati chiedono di salvaguardare anche i casi di riconversione aziendale

Cig, 11 Regioni senza fondi

Per il 2013 manca un miliardo - I sindacati: tutelare apprendisti e interinali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ Sono solo 9 le Regioni che stanno continuando ad autorizzare gli ammortizzatori in deroga relativi al 2013. Nelle restanti 11 Regioni le autorizzazioni sono state bloccate da mesi, per esaurimento dei fondi. Si va dalla Liguria che ha congelato i decreti lo scorso 30 giugno, alla Toscana ferma da luglio, mentre per Abruzzo, Emilia Romagna e Marche lo stop è scattato ad agosto, per Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Molise a settembre. Per i percettori di cassa integrazione e mobilità in deroga di Sardegna e Umbria le pratiche sono ferme ad ottobre, il Veneto ha bloccato le autorizzazioni solo per la mobilità in deroga.

Il monitoraggio, effettuato dalle stesse Regioni, è stato reso noto ieri nell'audizione in commissione Lavoro del Senato dal coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini, che stima manchino all'appello 1 miliardo e 70 milioni per chiudere il 2013, in aggiunta ai 2,5 miliardi già stanziati dal governo.

Il maggior fabbisogno si registra in Lombardia dove mancano 220 milioni, segue la Calabria

(180 milioni) e la Puglia (123 milioni). Si tratta di stime effettuate in base al "tiraggio" effettivo, spiegano le Regioni: ad esempio nel Lazio mancano 50 milioni, e si considera un "tiraggio" medio al 63% (ovvero su 100 ore autorizzate si stima ne vengano utilizzate effettivamente 63 ore).

Dal canto suo, il governo si era impegnato ad assicurare la copertura per l'intero 2013, ma per una cifra di gran lunga inferiore, si parlava di circa 330 milioni di euro, mai concretamente stanziati.

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, rilancia e con una lettera inviata ieri al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, propone di elaborare insieme un piano straordinario per le politiche attive del lavoro che «consenta di sviluppare nuovi strumenti per aumentare le opportunità di occupazione e per la ricollocazione dei lavoratori che fruiscono di ammortizzatori sociali».

In sostanza l'obiettivo del governo è quello di svuotare il bacino di percettori di politiche passive, in linea con il decreto interministeriale che da quest'anno punta a restringere la platea di beneficiari e la durata degli ammortizzatori in deroga

(finanziati dalla fiscalità generale), che per il 2014 hanno una "dote" di 1,7 miliardi di euro (1,1 miliardi già stanziati dalla legge Fornero, più i 600 milioni previsti nella legge di stabilità).

Sullo schema di decreto all'esame della commissione Lavoro del Senato ieri nel primo giro di audizioni sono emerse forti critiche dai sindacati. Che oltre a sollecitare la copertura economica dell'intero 2013 e 2014, chiedono di includere nell'articolo 2 del decreto le tipologie contrattuali escluse, ma già comprese negli accordi fatti a livello regionale, come gli apprendisti, i lavoratori a domicilio, i lavoratori in somministrazione (i cosiddetti interinali), i soci lavoratori di cooperative.

Cgil, Cisl e Uil chiedono anche di abbassare il requisito dell'an-



Peso: 1-4%, 5-27%

zianità lavorativa presso l'impresa - necessario per poter fruire del sussidio - dai 12 mesi previsti dal decreto a 90 giorni. E di reinserire tra le causali per avere accesso al trattamento di cassa integrazione guadagni in deroga le riconversioni aziendali e le procedure concorsuali e le cessazioni di attività. I sindacati evidenziano pure che nello schema di decreto «non è previsto alcun riferimento alla necessità di un incrocio con il sistema delle politiche attive del lavoro, per la definizione di strumenti utili al reinserimento lavorativo attraverso la riqualificazione professionale».

Tornando alle Regioni, l'assessore Simoncini ha spiegato che se non arriveranno risposte positive dall'Esecutivo, anche sulle modifiche al decreto di riordino dei criteri di concessione dei sussidi in deroga, «siamo pronti a restituire le competenze amministrative allo Stato».

Oggi continueranno le audizioni (verrà ascoltata **Confindustria**), mentre la prossima settimana - secondo quanto annuncia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi - è prevista l'emanazione del parere sullo schema di decreto.

STRETTA IN ARRIVO

Come cambia la Cig in deroga

Lo schema di decreto interministeriale all'esame della commissione Lavoro del Senato restringe la durata di concessione del sussidio. Nel 2014 non si potranno superare gli 8 mesi nell'arco dell'anno. Nel 2015 e 2016 non si potranno superare i 6 mesi nell'arco di un anno e i 12 mesi nell'arco di un biennio mobile. Ciò vale per le imprese non soggette alla disciplina in materia di cig e a quella dei fondi di solidarietà. Per le imprese, invece, soggette alla disciplina della Cig e dei fondi di solidarietà la cassa

integrazione in deroga non potrà superare: nel 2014 gli 8 mesi nell'arco di un anno; e nel 2015-2016 i 5 mesi nell'arco di un anno; e gli 11 mesi nell'arco di un biennio mobile

Le "nuova" mobilità in deroga

Limiti anche per il trattamento di mobilità in deroga. Per i lavoratori che ne hanno già beneficiato per 3 anni o più la durata del sussidio è di 5 mesi (+ 3 mesi nel Sud); e per i lavoratori con meno di 3 anni di mobilità in deroga è di 7 mesi (+ 3 nel Sud) per il 2014. Per il 2015-2016 si scende a 6 mesi (+2 nel Sud)

LETTERA DEL MINISTRO

Giovannini a Errani:
rilanciamo le politiche attive
Le Regioni: senza risposte
dal governo pronti a restituire
le competenze allo Stato

I fondi

Monitoraggio degli ammortizzatori sociali in deroga al 21 gennaio 2014

Regioni	Blocco aut.	Stima ulteriore fabbisogno per il 2013
Abruzzo	Sì	35 milioni
Basilicata	Sì	10 milioni circa
Calabria	No	180 milioni circa
Emilia R.	Sì	40 milioni
Friuli V. G.	Sì	12 milioni
Lazio	No	50 milioni
Liguria	Sì	45-50 milioni
Lombardia	No	220 milioni
Marche	Sì	35 milioni
Molise	Sì	4,0 milioni di euro circa per Cigd; 3,6 milioni circa per mobilità in deroga
Piemonte	No	15 milioni
Puglia	No	123,46 milioni
Sardegna	Sì	16 milioni circa per la Cigd; 105 mln circa per la mobilità in deroga
Toscana	Sì	70 milioni
Umbria	Sì	6,9 milioni circa
Veneto	No Cigd - Sì mobilità	95 milioni
TOTALE		1.070,96 milioni euro



Peso: 1-4%,5-27%

«Zero trasparenza sul web» Sicilia, fuorilegge 2 enti su 3

Mario Barresi

Ma chi l'ha detto che il web, di per se stesso, sia garanzia di democrazia e di accessibilità al cittadino? Per la Pubblica amministrazione siciliana arriva una sonora bocciatura: quasi i 2/3 dei siti internet istituzionali non hanno i requisiti minimi di trasparenza. Che non sono parametri da "smanettoni" della rete, ma precisi obblighi di legge. E quindi, oltre a non essere facilmente fruibili dagli utenti, la stragrande maggioranza degli enti dell'Isola sono di fatto "fuorilegge" in quanto non rispettano gli "indicatori della trasparenza" previsti dal decreto legislativo n. 33/2013. A stilare la pagella digitale sono stati gli esperti di "Generazione Y", un'associazione non profit siciliana, «che deve il suo nome e la sua attività - spiega il presidente Angelo Alù - alla scelta di valorizzare gli argomenti e gli approfondimenti dei nativi digitali, ovvero tutti i ragazzi nati dagli Anni 80 in poi, che sin dall'adolescenza hanno condiviso la loro vita con tutte le sollecitazioni del mondo digitale».

L'associazione non ha certo compiuto un'attività da *hacker*, né ha attribuito giudizi unilaterali sulla qualità dei siti. Il valore aggiunto del loro lavoro è aver raccolto con certezza e precisione i dati (pubblici) disponibili con uno strumento "La Bussola della Trasparenza dei Siti Web", che è disponibile - e, questo sì, facilmente accessibile - su *magellanopa.it*, un portale della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero per la Pubblica amministrazione e la semplificazione. Sono stati spulciati i "www." di Regione ed enti regionali, Comuni, Unioni di Comuni, Province, Asp e aziende ospedaliere, Iacp, Camere di Commercio, Università, scuole e altre istituzioni pubbliche. Il monitoraggio è avvenuto in due date distinte: il 4 e il 18 gennaio 2014; nel primo caso i siti siciliani inseriti nel database ministeriale erano 638, nella rilevazione più recente sono diventati 649. Ma la sostanza non è cambiata: «Soltanto poco più di un terzo dei siti web monitorati (648 complessivamente), delle pubbliche amministrazioni siciliane, soddisfa i parametri degli "Indicatori della Trasparenza"».

Questo, in sintesi, il risultato del report che l'associazione "Generazione X" ha realizzato: «Alla luce dei risultati rilevati e analizzati nell'ambito dell'attività di comparazione oggetto del monitoraggio effettuato, emergono dati statistici decisamente preoccupanti dal punto di vista della diffusione pervasiva del divario digitale nel contesto siciliano. C'è un'ingiustificata discriminazione tra cittadini di serie "A", in qualità di utenti-inclusi digitali in quanto fruitori di servizi telematici può o meno efficienti sulla base dei contenuti minimi previsti dalla legge, e cittadini di serie "B", in qualità di utenti-esclusi digitali, in quanto non in grado di ricevere l'erogazione efficiente di servizi telematici a causa del mancato raggiungimento dei parametri minimi degli indicatori indicati dall'Allegato A del D. lgs. 33/2013, con gravi ricadute negative sul raggiungimento di adeguati standard omogenei in materia di trasparenza e pubblicità legale online all'interno dei siti web istituzionali delle pubbliche amministrazioni».

Lo studio analizza i 69 indicatori (non tutti applicabili per legge a ognuno dei siti) e dà una precisa fotografia statistica della scarsa qualità della "democrazia digitale" siciliana.

Sull'indicatore numero 1, "Amministrazione Trasparente", «rispetto al quale su 648 siti istituzionali monitorati, 337 sono quelli che soddisfano i parametri stabili: sono soprattutto i siti dei Comuni siciliani, quelli che registrano i risultati più rilevanti e significativi, dal momento che su 372 siti istituzionali comunali monitorati ben 251 sono quelli che soddisfano i parametri dell'Indicatore».

Ma questo è il dato più superficiale, perché si basa sul primo livello di accesso, quello dell'home page. Basta scendere un po' di più nel dettaglio per rendersi conto meglio dell'inaccessibilità di informazioni importanti per i cittadini. Sui 648 siti analizzati, sono appena 271 quelli che soddisfano l'indicatore "Attività e procedimenti"; 297 quelli in regola su "Bandi di concorso", 287 su "Bandi di gara e contratti". A proposito di rapporti fra pubblica amministrazione e imprese, gli altri indicatori sono altrettanto disastrosi: appena 278 enti pubblicano i dati su "Pagamenti dell'amministrazione", 260 su "Indicatore di tempestività dei pagamenti". E i Palazzi, in versione web, sono inaccessibili anche per i dati che riguardano altri aspetti delicati: le "Informazioni ambientali" (272 rispettosi degli standard), "Tassi d'assenza" dei dipendenti (275 i promossi). La cosa curiosa è che ben 261 amministrazioni su 648 non riescono a rispettare nemmeno l'indicatore su "Numeri di telefono e posta elettronica". Ovvero il minimo più banale di informazione ai cittadini.

Qualche spunto interessante si ha anche con uno zoom su bocciati e promossi. Se il sito della Regione Siciliana rispetta ben 66 criteri su 68 (non funzionano "Oneri informativi per cittadini e imprese" e "Scadenziario dei nuovi obblighi amministrativi"), molti dei siti web dei Comuni sono clamorosamente in affanno con i criteri di trasparenza: quello di Catania (rispettato appena un indicatore su 66) viene surclassato da Palermo (65 su 66) nel derby della trasparenza; in fondo alla classifica il sito di Bronte (nessuno standard). Zero trasparenza, così come l'Università Kore di Enna; promosso invece, con 65/66, l'Ateneo di Catania, dove va benino anche l'Asp (52/67) al contrario di quella di Agrigento (appena 9/67).

Niente è sfuggito alla lente di ingrandimento di una battagliera associazione di "nativi digitali", giovani che si sono messi a raccogliere e ordinare le pagelle del ministero della Pubblica amministrazione. E questa, se ci riflettiamo, è una beffarda legge del contrappasso: una mattina questi ragazzi, tutti under 30, scoprono che internet - il "brodo primordiale" dove sono nati e cresciuti - è una brodaglia melmosa nella quale i loro diritti non sono a portata di clic.

twitter: @MarioBarresi

22/01/2014

Mercoledì 22 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 6

Caos rifiuti. Già al lavoro la commissione d'inchiesta creata dall'assessore regionale Nicolò Marino

Discariche siciliane nel mirino

michele guccione

Palermo. "Nessun dorma" nel settore dei rifiuti in Sicilia. L'assessore regionale Nicolò Marino è impegnato da otto mesi, con la struttura commissariale di Marco Lupo, ad attuare il piano regionale del 2012 creando impianti moderni e rispettosi dell'ambiente e un ciclo di trattamento che trasformi la spazzatura da costo in risorsa. Ma l'azione dell'assessore, che ha già riportato a normalità la discarica di Bellolampo, non vuole limitarsi a sanare le ferite ambientali provocate da scempi e scandali pregressi. Il magistrato in aspettativa vuole fare pulizia nell'amministrazione pubblica, cominciando a vederci chiaro su chi, come e perchè ha concesso autorizzazioni a discariche pubbliche rivelatesi poi «bombe» ecologiche e a impianti privati che man mano sono rimasti di fatto gli unici ricevitori di rifiuti che i Comuni non sanno dove conferire, potendosi così permettere di chiudere i cancelli quando i sindaci non hanno i soldi per pagare.



Nicolò Marino ha dato incarico ad una commissione di cinque esperti di passare al setaccio le procedure con le quali le pubbliche amministrazioni competenti hanno autorizzato l'attivazione delle discariche nell'Isola. La Sicilia si trova ancora in stato di emergenza a causa delle scelte del passato, per le quali l'Isola è ancora sotto procedura di infrazione europea. Pare che sia giunto il momento di ricercare, individuare e perseguire quelle responsabilità. Nel mirino dell'analisi amministrativa finiscono così tutti i passaggi relativi alle Valutazioni di impatto ambientale, alle Autorizzazioni integrate ambientali e, soprattutto, ai criteri di calcolo delle tariffe di conferimento dei rifiuti «la cui esosità - ha spesso dichiarato Marino - è una delle principali cause dell'indebitamento dei Comuni».

La commissione ha avviato l'impegnativo lavoro partendo dall'analisi delle autorizzazioni concesse a discariche realizzate da privati: quella di Mazzarrà Sant'Andrea, in provincia di Messina, gestita dalla Tirreno Ambiente; l'impianto di Lentini, in provincia di Siracusa, gestito dalla Sicula trasporti; la discarica di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania, di proprietà della Oikos; e quella di Siculiana, in provincia di Agrigento, realizzata dalla Catanzaro costruzioni. Poi passerà al vaglio delle autorizzazioni di discariche pubbliche.

La commissione ha già completato la verifica della documentazione relativa alla struttura di Siculiana e ha presentato all'assessore Marino la relazione conclusiva, dalla quale sarebbero emerse «rilevanti criticità» nei provvedimenti amministrativi. Di conseguenza, l'assessore Marino ha impartito ieri una direttiva al dirigente generale Marco Lupo perchè avvii la revisione di quelle autorizzazioni. Lupo (che notificherà il tutto all'impresa), entro 150 giorni dovrà coinvolgere tutti gli enti competenti in una sorta di nuova «conferenza dei servizi», nella quale ciascuna amministrazione dovrà ripercorrere le tappe dei singoli atti, spiegare come e perchè sono stati rilasciati i nulla osta; verificare se qualcosa non ha funzionato nel rilascio delle concessioni;

giustificare il calcolo delle tariffe di conferimento. Inoltre, se qualcuno abbia omesso controlli, se siano state violate norme nella valutazione dei progetti e nella stesura dei decreti. Il controllo incrociato servirà ad accertare la legittimità o meno degli atti e ad emanare i provvedimenti conclusivi (conferma o revoca delle autorizzazioni alla discarica e accertamento delle eventuali responsabilità).

Il controllo riguarda l'operato dei dipendenti che hanno istruito le pratiche, gli addetti alle verifiche dei progetti e dei requisiti delle imprese e i dirigenti che hanno firmato i certificati. Ambienti vicini all'assessorato precisano che l'iniziativa nulla ha a che vedere con le polemiche fra Marino, che ha portato le carte alla procura della Repubblica di Palermo, e l'imprenditore Giuseppe Catanzaro, che ha querelato l'assessore per le sue dichiarazioni di fuoco. Da parte sua, la Catanzaro costruzioni ha inviato la seguente nota: «Apprendiamo dal vostro giornale dell'esito dei lavori di una commissione istituita dall'assessore Marino. Come sempre ci sottoporremo a tutte le verifiche della pubblica amministrazione che negli anni ha già esperito controlli, ispezioni e verifiche senza che nulla sia mai stato contestato anche a seguito dell'intervento delle competenti autorità giudiziarie».

22/01/2014

al vaglio del governo

Palermo. Gestione rifiuti in Sicilia all'esame del Parlamento nazionale, mentre l'Ars deve dipanare la polemica sulle autorizzazioni bloccate a nuovi impianti eolici. La commissione Ambiente del Senato ha accolto l'emendamento del presidente Giuseppe Marinello che proroga lo stato di emergenza rifiuti in Sicilia al prossimo 30 giugno. Anche il governo Letta ha dato parere favorevole. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama oggi dovrebbe concludere il dibattito apertosi sulla eventualità di prolungare lo stato d'emergenza fino a tutto il 2014. In ballo ci sono 80 milioni di euro in investimenti per la nuova piattaforma rifiuti di Trapani, 12 impianti di compostaggio e l'avvio della raccolta differenziata in vari territori. Mentre ieri l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, ha sottoposto al governatore Rosario Crocetta un promemoria per la Giunta e i gruppi parlamentari dell'Ars, redatto dal dirigente generale Maurizio Pirillo, nel quale si fa presente che occorre, pena violazioni di norme, dare risposte alle aziende che hanno chiesto autorizzazioni a costruire nuovi impianti eolici. Si tratta di conferenze dei servizi concluse a maggio 2013, mentre quella dello scorso settembre, su cui si scatenò l'ira del Pd contro l'assessore, portò alla delibera di Giunta che bloccò ogni autorizzazione ad impianti eolici. Delibera poi sospesa dal Tar. Il promemoria Marino-Pirillo propone al governo e all'Ars un disegno di legge che individua le aree idonee ad ospitare impianti di energia alimentati dal vento. Il varo della norma consentirebbe di sbloccare le autorizzazioni a quei progetti ricadenti in aree idonee.

m. g.

22/01/2014

l'iniziativa nulla ha a che vedere con le polemiche fra Marino, che ha portato le carte alla procura della Repubblica di Palermo, e l'imprenditore Giuseppe Catanzaro, che ha querelato l'assessore per le sue dichiarazioni di fuoco. Da parte sua, la Catanzaro costruzioni ha inviato la seguente nota: «Apprendiamo dal vostro giornale dell'esito dei lavori di una commissione istituita dall'assessore Marino. Come sempre ci sottoporremo a tutte le verifiche della pubblica amministrazione che negli anni ha già esperito controlli, ispezioni e verifiche senza che nulla sia mai stato contestato anche a seguito dell'intervento delle competenti autorità giudiziarie».

22/01/2014

vittorio romano**«La Regione si faccia parte attiva per fare rientrare i propositi di licenziamento della Micron**

vittorio romano

«La Regione si faccia parte attiva per fare rientrare i propositi di licenziamento della Micron. È inaccettabile che il governo Crocetta continui la latitanza, mentre si prospetta un'altra emorragia occupazionale in un settore peraltro non in crisi». Lo dice Ferruccio Donato, responsabile per l'industria nella segreteria della Cgil Sicilia, che critica il governo siciliano che, «nonostante le raccomandazioni della commissione Attività produttive dell'Ars, è stato l'unico grande assente al tavolo in cui la multinazionale americana ha annunciato 500 licenziamenti in Italia, 128 dei quali nel sito catanese.

«Oltre ai sindacati - riferisce Donato - c'erano l'amministrazione di Catania, i sindaci della Brianza, i funzionari del ministero e il rappresentante della Regione Lombardia. Dov'era invece la nostra Regione? Intende replicare il 28 gennaio? ». Il 28 è infatti convocato un altro incontro a Roma, al Ministero delle Attività produttive, per l'avvio della mobilità. «La sede dell'incontro - rileva Donato - ci fa però pensare che il governo italiano intenda parlare ancora di sviluppo, visto che il luogo naturale per discutere di mobilità sarebbe il ministero del Lavoro, in un settore per il quale l'Ue ha previsto ingenti finanziamenti. Parliamo peraltro di un'impresa in attivo - sottolinea l'esponente della Cgil - che ha quadruplicato il valore patrimoniale dopo l'acquisizione da St del ramo memorie e che, cosa assurda e inaccettabile, annuncia licenziamenti in Italia mentre procede all'acquisizione dell'Elpida, azienda in bancarotta». Contro i tagli, giudicati inaccettabili, Fim, Fiom e Uilm nazionali hanno proclamato 16 ore di sciopero chiedendo il blocco della procedura di licenziamento e annunciando iniziative di mobilitazione in tutta Italia per convincere l'azienda a modificare il suo piano.

Intanto oggi alle 9,30 ci sarà un'assemblea unitaria con i dipendenti della Micron di Catania per discutere delle iniziative di protesta da mettere in campo in aggiunta al pacchetto di sciopero di 16 ore. La decisione è del vicesegretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio, che commenta l'annuncio di 500 esuberanti da parte di Micron, e aggiunge che anche la rsu Ugl della 3Sun ha proclamato per domani «2 ore di sciopero per solidarietà nei confronti dei lavoratori Micron, che operano nello stesso stabile. È infatti intollerabile e assurdo che un'azienda non in crisi, senza ascoltare le richieste delle organizzazioni sindacali né tantomeno quelle del governo, avvii in modo unilaterale le procedure di mobilità, motivandola con la decisione di spostare alcune attività negli Stati Uniti e in Asia».

Per Fausto Raciti, segretario nazionale dei Giovani democratici e deputato del Pd, «la vertenza Micron sta assumendo contorni drammatici e inquietanti. Il governo Letta deve intervenire». Raciti ieri, insieme con i colleghi parlamentari Roberto Rampi e Massimiliano Manfredi, ha inoltrato una interrogazione urgente al ministero per lo Sviluppo economico retto da Flavio Zanonato.

La faccenda dei licenziamenti non va giù neanche al senatore Vincenzo Gibiino, coordinatore di Forza Italia in Sicilia. «Un'azienda in buono stato di salute e leader sul mercato decide di tagliare da un giorno all'altro 128 posti di lavoro nel Catanese. Una situazione che ha dell'assurdo e che fatica a trovare spiegazione. Altrettanto assurdo è l'immobilismo della Regione siciliana, assente per di più al tavolo delle trattative. Crocetta e il suo governo abbiano il pudore di fare il possibile per fermare l'emorragia di posti di lavoro, prendendo parte al nuovo tavolo che si terrà al Mise, a Roma, il 28 gennaio».

Per Luca Cangemi, segretario del circolo "Olga Benario" del Prc, «è necessaria una forte iniziativa sindacale e politica per impedire questa ulteriore e inaccettabile perdita di posti di lavoro e per difendere l'intero comparto della microelettronica, un decisivo presidio di attività industriale ad alto contenuto tecnologico, messo a rischio dalla speculazione padronale e dalla colpevole inerzia delle istituzioni».

«È un nuovo, durissimo, criminale attacco nei confronti dei lavoratori e dell'intera Sicilia che non aveva certo bisogno di nuovi disoccupati che andassero ad allungare la schiera dei disperati ricattabili» afferma la segreteria provinciale dei Comunisti italiani, che ritiene indispensabile «una mobilitazione unitaria dei lavoratori di tutte le aziende, di sindacati, partiti e istituzioni locali che faccia sentire il rifiuto netto alla svendita di un'intera regione».

22/01/2014

«Ridurremo al minimo l'impatto delle procedure di mobilità»

Rossella Jannello

L'azienda li definisce «a macchia di leopardo». Nel senso che i "tagli" annunciati lunedì da Pfizer, la multinazionale del farmaco non riguardano in specifico nessuna unità produttiva dello stabilimento catanese.

Piuttosto, la procedura di mobilità per 25 dipendenti, tra impiegati e operai, nello stabilimento catanese, che attualmente occupa 556 persone, riguarda personale addetto ai servizi generali (magazzini, uffici ecc.), in parte terziarizzati per ridurre i costi e reggere meglio l'impatto del mercato.

«Lo stabilimento - è scritto in una nota - ha assistito negli ultimi anni a diversi mutamenti dovuti ai cambiamenti del mercato e dell'ambiente esterno a livello globale. La concorrenza in termini di prezzi di vendita da parte dei generici di Tazocin/Zosyn, Isovorin, comporta una continua perdita di commesse nei mercati storici, solo in parte compensata dai Paesi emergenti, che si concretizza in una significativa erosione delle quote di mercato a livello mondiale.

«L'attuale scenario che vede, tra l'altro, una forte concorrenza anche in termini di costi di produzione - continua la nota - ha portato l'azienda a intraprendere un processo di riorganizzazione, che include anche la mobilità». Una «razionalizzazione dell'organizzazione, prevedendo anche la centralizzazione e terziarizzazione di alcune attività e servizi», così la definisce la Pfizer, per «migliorare la competitività globale delle aree di produzione anche attraverso l'introduzione di innovative metodiche operative e procedurali, di nuovi sistemi informatici di produzione e di supporto alla qualità, al fine di completare gli investimenti avviati per cogliere alcune sfidanti opportunità offerte dal mercato farmaceutico internazionale». Tuttavia, ribadisce l'azienda, c'è ancora spazio per la trattativa. «La direzione dello stabilimento ribadisce il suo impegno a fianco delle parti sociali e delle istituzioni nei confronti dei lavoratori e del territorio - conclude la nota - e farà di tutto per ridurre al minimo gli impatti della procedura di mobilità».

22/01/2014

MAFIA. Il rito abbreviato per i 3 imputati è dinanzi al Gup di Palermo. Numerose le parti civili, in aula il commissario nazionale antiracket

Al via processo agli estortori di Bongiorno L'imprenditore: «Sostegno incoraggiante»

Gianfranco Criscenti

●●● Ha preso il via, ieri, davanti al gup di Palermo Giangaspere Cemerini, il processo ai presunti estortori di Castellammare del Golfo denunciati da Gregory Bongiorno, presidente di Confindustria Trapani, e arrestati lo scorso agosto dalla squadra mobile di Trapani: Mariano Asaro, Gaspare Mulè e Fausto Pennolino. Per loro il pm della Dda di Palermo, Carlo Marzella, aveva chiesto il giudizio immediato. Tutti devono rispondere di estorsione e tentata estorsione con l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra. Numerose le parti civili, con in testa Confindustria e l'associazione antiracket e antiusura di Trapani, rappresentate dall'avvocato Giuseppe Novara. Ieri in Tribunale, al fianco di Gregory Bongiorno, c'era, tra gli altri, il commissario nazionale antiracket, prefetto Elisabetta Belgiorno. «E' stato incoraggiante e rassicurante trovare in aula un solo delinquente e più di 40 persone in mio sostegno», ha detto Bongiorno, il quale auspica che al-

tri suoi «colleghi compiano la stessa scelta». «I mafiosi hanno commesso un grave errore - sottolineano in una nota congiunta associazioni antiracket e Confindustria Sicilia - perché non hanno considerato la posizione di Bongiorno che, oltre a far parte organica del nuovo corso di Confindustria, è notoriamente vicino al movimento antiracket». Questi risultati sono resi «possibili anche grazie all'impegno del commissario antiracket Belgiorno che ha attivato, con risorse del Pon sicurezza, e in collaborazione con le nostre associazioni, progetti finalizzati a promuovere le denunce e diffondere il Consumo critico antiracket», affermano in una nota Fai (Federazione antiracket italiana), Confindustria Sicilia, Liberofuturo e Addiopizzo. «Giornate come questa ci rendono fiduciosi per il futuro e siamo certi che a tutti gli imprenditori giungerà chiaro e forte il messaggio che si può denunciare in sicurezza, che lo Stato c'è e anche la società civile non fa mancare il suo appoggio», conclude.

L'operazione antimafia della Mo-

bile è scattata nello scorso mese di settembre. Poche settimane dopo il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Trapani ha deciso di assegnare una tutela a Gregory Bongiorno che oggi è costretto ad una vita blindata.

L'imprenditore, che vive a Castellammare del Golfo, in più occasioni, ha ribadito che gli piacerebbe condurre «una vita normale, da uomo libero»; ma, oggi, queste condizioni, per il comitato, non ci sono. (*GC*)

«È stato incoraggiante e rassicurante trovare in aula un solo delinquente e più di 40 persone in mio sostegno», ha detto Bongiorno, il quale auspica che altri suoi «colleghi compiano la stessa scelta».



Il presidente di Confindustria Gregory Bongiorno FOTOARCHIVIO



Peso: 27%